Martin Scorsese e Dio

Autore: Edoardo Zaccagnini

Fonte: Città Nuova

Quale spiritualità per il grande regista? Quale la sua idea di cattolicesimo? Domande complesse, sollecitate dal fatto che i suoi film hanno parlato spesso di religione

Nel 1988 ha girato il controverso *L'ultima tentazione di Cristo*, dal romanzo omonimo di Nikos Kazantzakis; nel '97 ha realizzato *Kundun*, un film sul Dalai Lama, e oggi, all'età di 75 anni, scolpisce una pietra pesante e preziosa come il doloroso, intenso e disturbante *Silence*, dal libro del giapponese Shusaku Endo. Non solo dai temi religiosi, però, si percepisce la profonda spiritualità di Scorsese, perché la fede, in particolare quella cristiana e il cattolicesimo, premono da dentro i suoi personaggi anche quando essi siano gangster, broker, tassisti notturni o guidatori di ambulanze. C'è di certo un grande sentire spirituale in lui, un eruttare continuo di domande sull'argomento. Del resto, **con la Chiesa egli ha avuto da subito a che fare**, visto che fu bimbo nella Little Italy di New York, e i suoi genitori, nati a Manhattan da genitori emigrati dalla Sicilia – credenti senza se e senza ma –, lo mandarono in seminario per garantirgli la migliore delle due strade possibili per chi proveniva da quel posto: «Cosa diventare, a Little Italy, se non un gangster o un prete?», ha raccontato Scorsese più volte, ma se quel viaggio fu parentesi breve – studiava poco ed era interessato alle ragazze –, l'incontro con sacerdoti in gamba contribuì non poco alla sua formazione. Di recente intervistato da Padre Antonio Spadaro per *La Civiltà Cattolica* (un bellissimo colloquio avvenuto in occasione dell'uscita di *Silence*), Martin ha ricordato «la fortuna che ebbe, da ragazzo, ad incontrare un prete straordinario come Padre Principe». Fu per lui guida ed esempio: «Mi insegnò la pietà con se stessi e con gli altri». Era severo, persuasivo, ma lasciava libertà di pensiero, e soprattutto, ricorda ancora il regista: «Aveva un amore straordinario». **Quando una sensibilità innata è allevata in una cultura con forte connotazione religiosa** (anche se, come nel quasi ghetto in cui Scorsese crebbe, la visione di Dio può essere facilmente alterata...) questo grande tema non può che annidarsi nel profondo dell'anima e da lì tornare su con sentimenti, riflessioni e, nel caso del regista, con domande per tutto il corso della vita. Va da sé, che in un autore per cui cinema e vita sono quasi la stessa cosa, la spiritualità penetri nei personaggi e da lì riesploda in forma implicita. *Mean streets*, primo successo di Scorsese, aveva come sottotitolo *Domenica in chiesa e lunedì all'inferno*, e raccontava sia l'educazione criminale che quella spirituale nella Little Italy della grande mela; *Taxi driver* era un viaggio all'inferno e poi una redenzione; *Casinò*, *Quei bravi ragazzi* e *The Wolf of New York* raccontavano l'idolatria del successo, del potere e del denaro, prima che qualcosa, o qualcuno, arrivasse a piegare la tracotanza umana ed obbligasse a un atterraggio malinconicamente salvifico. *Toro scatenato* e *Al di là della vita* erano storie di uomini incapaci di amarsi e quindi di amare, ma erano accarezzati entrambi, nel finale, dalla possibilità di avere nuovi occhi. Il primo dei due titoli citava, nel finale, il Vangelo di Giovanni: «So che ero cieco e ora ci vedo». **La spiritualità di Scorsese è forte e magmatica**: è fiducia nella cultura cattolica e nel cristianesimo, è scelta morale, è ricerca e desiderio di Dio; ma è anche dubbio, conflitto tra fede e ragione, tra tangibile e intangibile. È fertile e appassionato tormento. **Silence**, per esempio, è una grande riflessione sul rapporto tra l'essere umano e Dio, ma offre anche stordenti quesiti sul rapporto tra diverse religioni e varie culture del pianeta. È un film sul confine che può farsi sottile tra religione e politica, è un'opera potente e di grande complessità, che pone domande difficili sul modo più sano di vivere la nostra relazione con Dio, sul modo migliore di rapportarci con i dettami della nostra stessa religione. Fa male perché non è consolatorio, perché non semplifica, perché non risponde (con quella decisione che ci conforta e ci rassicura) alla domanda se sia stato Dio a creare l'uomo, o se sia stato l'uomo ad inventare Dio. Lascia spazi destinati allo spettatore, ateo o credente che sia. Il silenzio di Dio va interpretato da chi guarda, e si può leggere anche come voce. «A me interessa come le persone

percepiscono Dio, o, per così dire, come percepiscono il mondo dell'intangibile – ha detto ancora Scorsese a Padre Antonio Spadaro –. Ci sono molte strade, e penso che quella che si sceglie dipenda dalla cultura di cui si fa parte». Scorsese vive con partecipazione il sentimento religioso. Questo si sente chiaramente nei suoi film e nelle sue interviste. Lo conosce bene e bene lo descrive come interno all'essere umano. Anche quando racconta Gesù, con **L'ultima tentazione di Cristo**, si concentra molto sull'uomo con la sua fragilità. «Se Gesù – ha dichiarato – fosse solamente divino e non capace di provare le sensazioni di un uomo, non proverebbe nessuna sofferenza nella crocifissione, e non avrebbe nessun valore per l'umanità». La strada di Scorsese è stata quella del cattolicesimo, come spiega lui stesso, perché nato in quella cultura, ma il fatto che le sue torrenziali e indomabili domande lo portino ancora a tenere viva quella sensazione di bellezza annusata da bambino, fa riflettere sulla validità universale della lezione cristiana. «Il potente messaggio di compassione e amore – riflette ancora Scorsese con padre Spadaro –, quella è la chiave». In fondo, l'essenza del messaggio di Cristo. Ed è per amore che agisce il protagonista di **Silence**, padre Rodriguez. Questo è innegabile. Un amore sconfinato per le persone, che lo porta – in totale buona fede – a donare se stesso per gli altri.